

SIAMO NOI CHE CREDIAMO NEI SUPEREROI

di Davide Coppola

Nella vita di tutti ci sono degli eventi che possono segnare il percorso e/o addirittura capovolgerla da capo a fondo. Il problema può sorgere nel momento in cui quel determinato evento si riveli un male da sconfiggere. Il male in questione si chiama cancro, un ospite indesiderato che ha “alloggiato” nel corpo del mio miglior amico Alex per quasi 2 anni. Questo maledetto ospite è entrato di nascosto, e ha iniziato a far notare la sua presenza dopo una banale partitella a calcio in una domenica d’Aprile. All’inizio, ovviamente, nessuno avrebbe mai pensato che la causa di un dolore al ginocchio fosse un cancro. “Dai gioca che dopo ti passa!”, oppure “Tranquillo, basta un po’ di ghiaccio e non sentirai più niente”, gli ripetevamo io e i suoi compagni a seguito di una leggera contusione. Col passare del tempo, precisamente un mese dopo l’accaduto, arrivò la terribile notizia: sarcoma di Ewing al ginocchio. Panico, preoccupazione, ansia, paura. Nessuno poteva sapere che quella notizia sarebbe stata solo l’inizio di un calvario lungo e doloroso, per lui e per chi lo circondava. Iniziarono subito le cure: chemioterapia, tac, risonanza, antidolorifici, flebo e chi più ne ha più ne metta. I capelli iniziarono a cadere, i chili riducevano sempre di più, ma il suo umore era rimasto quello di sempre. Nonostante tutto, il suo carattere scherzoso, pungente e generoso era sempre lì. Combatteva con tutte le forze che gli erano rimaste, perché lui voleva farcela. Dopo ben 10 mesi di dolori, una mattina il medico bussò alla porta della stanza d’ospedale e ci diede la notizia che tutti aspettavamo: “Il sarcoma si è ridotto dell’80%, possiamo procedere con l’operazione”. Lacrime di gioia, abbracci, profumo di vittoria nell’aria; mancava ancora la data ufficiale ma era come se già fosse tutto tornato come prima, come se nulla fosse accaduto. Passò appena una settimana e tutto procedette secondo i piani: l’intervento andò a gonfie vele, il cancro non c’era più! Serviva solo un programma di riabilitazione per poter tornare a correre come se non ci fosse stato un domani e tutto sarebbe stato solo un brutto ricordo. E invece no. “L’ospite” si era nascosto ed era ancora lì, e aveva addirittura peggiorato la situazione, espandendosi in tutto il corpo. Bisognava rifare tutto da capo, ricominciare con le cure e prepararsi a risopportare tutto. Dopo qualche settimana, decisi di andare in ospedale da lui a Roma per stare un po’ con lui. Arrivai lì e vidi un ragazzo, stremato, quasi dormiente, con decine di fili intorno al letto. Era lui. Non riusciva ad alzarsi, riuscì solo a dirmi “Ciao...”. Io lo accarezzai, e mi sedetti vicino a lui. Si addormentò per ore, quindi decisi di rimanere lì per la notte e andarmene la mattina dopo. E così feci. Il mattino

seguinte lo trovai sveglio, ma comunque senza forze. Le infermiere dissero che doveva fare degli accertamenti, dunque non potevo rimanere lì. Dunque presi la decisione di andarmene e lasciarlo alle sue cose, ma prima di farlo gli dissi che ci saremmo rivisti a casa sua, e non in ospedale, il più presto possibile. Lui mi rispose: “Eh... Va bene”, e non disse altro. Non ci rivedemmo più. Né a casa sua, né in ospedale. Alex se ne andò pochi giorni dopo la mia visita. Mi lasciò con la speranza di rivederlo, quella speranza che lui non aveva mai perso, fino all’ultima briciola di forza rimasta, quella speranza di uscire definitivamente da quel maledetto letto d’ospedale e non tornarci mai più. E’ passato poco più di un anno ormai dalla sua scomparsa, ma lui continua ad essere parte della mia vita. Lo incontro nei sogni, lo sento tramite il vento, lo guardo attraverso le stelle, e lo porto sempre con me, tatuato sulle mie spalle. In questo modo lui mi controlla e mi aiuta ad andare avanti, come un amico, come un supereroe. Perché, alla fine, siamo solo noi che crediamo nei supereroi.